Presentazione di una relazione.

Presidente. Prima di dar facoltà di parlare all'onorevole Sinibaldi, a cui spetta ora, invito l'onorevole Gianolio a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Gianolio. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni alla legge 17 marzo 1898, n. 80, sugli infortuni degli operai sul lavoro. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

(*La seduta è sospesa per pochi minuti*).

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo ai provvedimenti finanziari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sinibaldi.

Sinibaldi. Onorevoli colleghi, devo sempre invocare la vostra benevolenza; ma devo invocarla a più forte ragione in questo momento che ho avuto la disavvertenza di prender la parola dopo uno dei più eminenti parlamentari: tanto più debbo invocarla, perchè, mentre il capo dell'Opposizione Costituzionale ha assunto il compito simpatico di combattere le proposte di aggravio, io debbo parlare (perchè così la coscienza mi detta) contro quella parte del disegno di legge che si riferisce agli sgravi, contro quella parte cioè su cui sembra ormai formata l'opinione favorevole della Camera, salva qualche rara eccezione, come quella del mio amico Alessio, e di pochi altri, i quali, pur censurando il disegno di legge, hanno dichiarato di votare a favore.

A me sembra che ci troviamo di fronte ad una specie d'opinione convenzionale, formatasi intorno al nostro problema tributario.

Vi sono in politica opinioni di cui non si sa come si siano formate, ma che tutti accettano e nessuno si attenta di discutere, o tanto meno di combattere; esse sono una specie di moneta falsa, molto bene imitata, che tutti ricevono e tutti dànno; e, se qualcuno, più meticoloso, si attenta a rifiutarla, passa per uomo strano, e la moneta seguita ad avere il suo corso. Ora un'opinione convenzionale è questa: che siamo giunti precisamente al punto in cui lo Stato italiano può, senza pericolo, rinunciare ad una parte delle sue entrate.

Debbo premettere una dichiarazione. Io non mi dissimulo che la pressione tributaria, in Italia, è grave, non in senso assoluto (perchè, se non erro, il cittadino italiano paga circa 44 lire all'anno, mentre le statistiche portano che il cittadino francese ne paghi 75, ed il cittadino inglese, 56) ma è grave, perchè, a confronto di quelle nazioni, la nostra ricchezza nazionale è molto minore, e quindi la percentuale che il cittadino italiano paga sul proprio reddito netto è molto superiore alla percentuale che si paga in Inghilterra ed in Francia.

Ma grave sopratutto è il nostro sistema tributario per le sue infinite asprezze, per le disuguaglianze e per le sperequazioni che esistono tra regione e regione, tra classe e classe di cittadini.

Cosicchè quando è sorto il movimento per la riforma tributaria non fu nelle sue origini ed essenzialmente un movimento per ottenere una diminuzione di imposte ma per ottenere la revisione del nostro sistema tributario.

In Italia è accaduto purtroppo che lo Stato per molto tempo ha considerato i Comuni quasi come nemici che fosse lecito taglieggiare e i contribuenti comunali quasi come abitanti del mondo della luna di cui fosse lecito ignorare o dimenticare le sofferenze.

Fino dall'origine il nostro sistema amministrativo e tributario, preso in prestito dalla Francia, era vizioso perchè non basato sopra una distinzione logica e necessaria fra le funzioni ed i servizi propri dello Stato e le funzioni e servizi di indole locale, distinzione a cui dovrebbe corrispondere analoga distinzione fra le entrate dello Stato e quelle dei Comuni e delle Provincie.

Questa specie di anarchia amministrativa e tributaria piuttosto che corretta è è stata aggravata per un lungo periodo dalla nostra legislazione.

Infatti, quando lo Stato si è trovato in disagio ha creduto di liberarsene addossando nuovi oneri ai Comuni; quando abbiamo riconosciuta la necessità di migliorare alcuni servizi e non avevamo denari sufficienti, abbiamo detto ai Comuni: provvedete.

E nella stessa guisa procedemmo rispetto ai tributi avocando allo Stato alcuni cespiti, altri restituendone ai Comuni senza aver mai un criterio direttivo generale.

In questa confusione tributaria è da ricer-